



## Editoriale

### Sotto l'incubo della catastrofe

LUCIANA CASTELLANA

Subito dopo il disastro di Chernobyl, quando tutti cominciarono ad interrogarsi sui possibili, ulteriori, analoghi pericoli che il mondo correva, un esperto delle Nazioni Unite avvertì che, ove due sottomarini, fra i tantissimi che solcano il Mediterraneo, si fossero scontrati, la catastrofe sarebbe stata immensamente più grande: l'intero bacino, e le terre che vi si affacciano, sarebbero stati condannati alla morte. Non occorre, dunque, una guerra, sarebbe bastato un incidente qualsiasi, magari anche uno scontro tra due scali appartenenti alla stessa flotta.

La allarmante prospettiva, appena trascorsa la fase più calda dell'emozione suscitata dall'esplosione della centrale nucleare sovietica, venne dimenticata, rimossa. E già pochi mesi dopo, quando, nell'ottobre dello stesso anno, un sottomarino sovietico affondò nelle acque prapisciane di Capri, tutti cooperarono a minimizzare la portata dell'accaduto. Non c'era pericolo: si trattava di un sottomarino di riserva, un mezzo di riserva, un mezzo di riserva. E, esaltatamente quanto si dice adesso, a commento del nuovo incidente verificatosi a 185 miglia dalla costa norvegese: la radioattività non potrà sfuggire al saldo involucro che chiude i reattori e dunque le acque dell'oceano non verranno contaminate.

Tranquillo, il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, ha ricordato che incidenti analoghi si sono già verificati in passato - vittime sottomarini sovietici e due americani - e che nulla di grave da allora sembra essere intervenuto. E perciò anche questa volta la Casa Bianca si è limitata ad esprimere la sua simpatia e le sue condoglianze al governo di Mosca per la perdita di vite umane subita dalla marina sovietica nel nuovo incidente.

Tanta gentilezza, e lo scarso rilievo che anche la stampa americana ha dato alla notizia dell'incidente scoppiato a bordo del Mike sovietico nelle acque del Mare del Nord, si spiegano: ove si fosse suscitato allarme, sarebbe stato necessario rivedere il pericolo che questa centinaia di mine vaganti in tutti gli oceani comportano per l'umanità, rimettere in discussione l'assetto e le strategie militari di ambidue le grandi potenze, dunque anche la propria. Meglio dunque minimizzare e rassicurare, ignorando gli avvertimenti, a cominciare da quelli lanciati dagli esperti Onu. Ora può darsi che gli incidenti sicuti ora occorrono non diano luogo a disastri maggiori, perché fino ad ora l'involucro entro cui il nucleare a bordo di sottomarini è stato chiuso ha fatto sì che il più esuberante che regna anche in futuro, ove la portata dell'urto o dell'eventuale incendio dovesse essere più seria? Non solo: chi può dire con assoluta certezza che l'erosione operata dalle acque marine sulle pareti degli scali sommersi proceda realmente ad un ritmo così lento che per millenni non ci sarà rischio di contaminazione?

Da decenni assistiamo a questa rincorsa alla minimizzazione, ad un vero e proprio black-out delle notizie relative agli incidenti che si susseguono. Ed è solo dopo anni che qualche notizia sulle conseguenze di questi eventi comincia a filtrare, si tratta di quelli relativi alle radiazioni sprigionate dai test nucleari nel Pacifico, o dai guasti intervenuti in una o nell'altra centrale, o anche sul carattere ormai irreparabile di qualche disastro ecologico (avverrà anche per l'ultimo, quello dell'Alaska). Sicché ogni volta siamo portati a scoprire che viviamo su un vulcano e che siamo esclusi da ogni diritto di controllo, privati del più elementare dei diritti, quello di sapere cosa realmente accade.

Per l'Italia questo ennesimo incidente intervenuto nel Mare del Nord ha un significato particolarissimo: tutta la nostra penisola si affaccia infatti in un mare percorso da decine di sottomarini nucleari americani e sovietici, i nostri cieli sono attraversati da centinaia di aerei dotati di missili (Ustica insegna). Siamo, insomma, uno dei punti del mondo dove più alto si presenta il rischio. Eppure quando Gorbaciov ha proposto, circa un anno fa, la demilitarizzazione del Mediterraneo, il nostro governo si è mostrato del tutto indifferente, non si è neppure premurato di rispondere per aprire una discussione in merito a questa proposta che pure era per noi di importanza primaria. L'incidente del Mare del Nord potrebbe e dovrebbe essere l'occasione per riaprire il discorso. Subito, prima che l'ennesima operazione di copertura seppellisca ancora una volta il problema.

GRAZIA LEONARDI

ROMA. Almeno per quest'anno la festa della Repubblica, che si celebrerà domenica 4 giugno, sarà senza la parata militare. Non è improvvisamente diventato un irriducibile antimilitarista, piuttosto non ha i soldi per far sfilare i carri armati tra i Fori e il Colosseo. Esultano in tanti, ma c'è anche chi protesta perché vuole comunque vedere la sfilata guerresca: è Lelio Lagorio, socialista.

## NAZIONALISMI IN URSS

Centinaia di migliaia in piazza a Tblisi fronteggiati dai carri armati

# La Georgia contro Mosca «Chiediamo indipendenza»

Centinaia di migliaia di persone in piazza, barricate per fermare i carri dell'Armata rossa spediti a soffocare le dimostrazioni. In Georgia è riesplora la rivolta nazionalista. Da una lato i georgiani che vogliono l'indipendenza da Mosca, dall'altro la minoranza abkhaza che punta alla formazione di una repubblica sganciata dalla Georgia. Assediato dalla folla il palazzo del governo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Per bloccare i carri armati hanno eretto barricate rovesciando auto e bus. I mezzi corazzati che sono riusciti a trovare un varco hanno caricato le migliaia e migliaia di persone che manifestavano nelle strade. Nove dimostranti sono stati feriti ma il pugno di ferro usato dalle autorità non ha sedato la rivolta nazionalista. Un giornalista ha raccontato che i giovani si scagliano contro i carri gridando «morte agli occupanti russi». La vita nella capitale georgiana Tblisi è ormai paralizzata.

La guerra etnica in Georgia da cinque giorni. I nazionalisti

georgiani vogliono l'indipendenza dall'Urss e considerano loro acerrimi nemici i 500.000 abkhazi, di religione musulmana, che vivono in una regione autonoma all'interno della Repubblica di Georgia e vorrebbero formare anche loro uno stato indipendente. Tra le due nazionalità ci sono stati scontri nei giorni scorsi. Lo spettro di un secondo «Nagorno-Karabakh» angosca l'Unione Sovietica. Le autorità del partito lanciano appelli alla «responsabilità civile». E la Tass scrive che «la Georgia è stata e sarà sempre una repubblica soviana socialista all'interno della fraterna famiglia dei popoli dell'Urss».

A PAGINA 6



L'esercito sovietico fronteggia i manifestanti per l'indipendenza della Georgia.

## Dal sommergibile atomico non dovrebbero fuoriuscire radiazioni «Non è una Chernobyl sommersa» Gorbaciov rassicura il mondo



Non c'è motivo di allarmarsi, afferma Gorbaciov. «Il rischio di contaminazione è insignificante. I reattori sono stati spenti prima che il sottomarino affondasse». Ma il governo norvegese parla di una esplosione dopo l'incendio con un bilancio di 60 morti. Intanto il sommergibile incendiato resta bloccato a una profondità superiore ai 1500 metri.

Mosca esclude si tratti di una nuova Chernobyl, questa volta in fondo al mare. I motori atomici dei sommergibili sovietici sono stati subito spenti non appena le fiamme si sono sviluppate a bordo e prima che la nave colasse a picco nel mar di Norvegia. Gorbaciov ha inviato messaggi a Bush, alla Thatcher e al primo ministro norvegese Gro Harlem Brundtland. La Tass ricostruisce la dinamica della sciagura informando che ora il sottomarino è bloccato a

una profondità superiore ai 1500 metri. Una versione proveniente dal ministero della Difesa norvegese parla di una violenta esplosione che sarebbe avvenuta dopo l'incendio e di un bilancio delle vittime che sarebbe tra le 50 e le 60. Altre 25 persone vive sono state viste a bordo di un canotto di salvataggio, mentre altre nuotavano nei pressi. La notizia dell'esplosione, se appurata, potrebbe smentire l'ottimismo circa un reale rischio di contaminazione.

SERGI GINZBERG SOLDINI ALLE PAGINE 3 e 4

## Palermo: naufraga la trattativa Dc-Psi Orlando: «Io vado avanti» I comunisti in giunta

No ai ticket  
Domani, Italia in piazza coi pensionati

Giornata cruciale, ieri, per la giunta di Palermo. In serata, il sindaco Orlando ha annunciato che Dc, Pci, Psdi e le forze del «Cartello» prendono atto del rifiuto del Psi di entrare nella nuova amministrazione che dovrebbe vedere l'ingresso dei comunisti. La giunta si dimette in vista del consiglio comunale di venerdì prossimo. A Roma, febbrili contatti, minacce e manovre dei vertici Dc e socialisti.

DAL NOSTRO INVIATO  
FEDERICO GEMMICCA

PALERMO. «Dc, Pci, Psdi, Verdi, Città per l'uomo e indipendenti di sinistra registrano l'assenza del Psi e l'indisponibilità di questo partito a collaborare al governo della città». Leoluc Orlando, uscito dal vertice dei capigruppo, legge il comunicato ufficiale che stringe i tempi dell'ingresso comunista nella giunta palermitana. Continua il sindaco: si è «concluso» il tentativo di coinvolgere il Psi e si è dunque deciso di dar seguito ai nuovi accordi politici e programmatici. Prossimo passaggio: le dimissioni della giunta di «pentacoloro». E da Piazza del Gesù, nello stesso momento, il responsabile dc per gli enti locali Guzzetti dichiara: «La richiesta socialista di trasferire a Roma la trattativa ci è parsa di carattere dilatorio. Ai nostri sforzi non ha corrisposto altrettanta disponibilità».

A PAGINA 7

La festa della Repubblica si celebrerà in piazza Venezia a Roma

## Niente parata militare Zanone: «Non ci sono i soldi»

Niente parata militare per la festa della Repubblica, almeno per quest'anno. Lo ha deciso Valerio Zanone, ministro della Difesa. Non è improvvisamente diventato un irriducibile antimilitarista, piuttosto non ha i soldi per far sfilare i carri armati tra i Fori e il Colosseo. Esultano in tanti, ma c'è anche chi protesta perché vuole comunque vedere la sfilata guerresca: è Lelio Lagorio, socialista.

del Vittoriano, con l'onore delle armi, dei fanti e dei cavalieri e di tutte le associazioni di combattimento.

La decisione del ministro ha dato pace ai movimenti ambientalisti e a tutti i fieri avversari della parata. Almeno per quest'anno non saranno costretti a chissà quali invenzioni pur di impedire la guerresca sfilata. Perché di polemiche e contromosse questa festa ne ha scatenate un bel po' negli ultimissimi anni. Nata quarantatré anni fa è diventata, nel cuore di tanti, più che festa della Repubblica «una parata contro i Fori Imperiali, il voltaggiar d'aerel, il passaggio dei mezzi pesanti nel cuore di Roma non è stato che un attentato alla stabilità del Colosseo e dei Fori, già sottoposti ogni giorno a intensive vibrazioni da traffico. L'hanno dimostrato gli esperti,

urbanisti, storici, archeologi, tutti uniti non più di tre anni fa in un cartello antiparata, un documento firmato da 37 intellettuali inviato al governo con la richiesta di sospendere le celebrazioni. Poi, l'anno scorso, si sono aggiunti i verdi e gli ambientalisti. Hanno minacciato di scatenare sui Fori Giove Pluvio, di far venire giù sui carri armati e generali, su fanti e cavalieri una pioggia torrenziale sparando sulle nuvole idro di argento, naturalmente con l'aiuto della scienza.

Quest'anno invece tutto è cambiato. Ma già non mancano i fans irriducibili della parata. «Se la difesa voleva risparmiare c'erano tanti rami secchi da tagliare, tante occasioni spagnolesche da ghigliottinare». È Lelio Lagorio, presidente della commissione Difesa della Camera, socialista.

## Celentano e gli altri redentori

«Uccidere si può, basta che siano piccoli...» Il predicatore ha un suo magnetismo e guarda dritto nella telecamera, evocando la strage degli innocenti e abissi di angosce sulla morte data nel ventre della madre. Parla un linguaggio emozionale, tutto di pancia. Se può permettersi questo delirio in un salotto televisivo, nella serata del gran ritorno del beniamino del pubblico, non è solo perché a lui è consentito tutto. D'istinto pesca sul fondo della coscienza collettiva: il buco dell'ozono che minaccia il pianeta, il calo demografico e la sopravvivenza della specie... La guerra forsenata all'aborto legale galleggia su paure di fine millennio. Altrimenti non potrebbe essere così trascinante e insensata: tutti sanno, ormai, che questa impennata integralista non esplosione e non si giustifica su un vero boom delle interruzioni di gravidanza. I dati dicono che il boom non c'è.

Quella cattolica è notoriamente un'etica del perdono. Non solo nel senso della tradizionale «doppiezza»: rigidità granitica dei principi sostenuta

il giorno dopo il monologo farneticante di Celentano a «Serata d'onore» - la trasmissione di Raidue che segna il ritorno di Pippo Baudo a viale Mazzini - le proteste arrivano da tutti i fronti: da coloro che il cantante ha insultato (Costanzo, Magalli, Boncompagni) e da coloro che protestano per le frasi contro la leg-

ANNA MARIA QUADAONI

contro i consumatori di droghe, come indispensabile supporto alla lotta contro il mercato, gli omologhi. Chi ci salverà dai redentori? L'altra faccia del rigorismo protestante sono le streghe di Salem, indispensabili creature dell'immaginario dei moralizzatori. Una campagna di vera intransigenza etica ha bisogno di streghe da bruciare, difficilmente tollerabile convivenza con la sua coscienza intellettuale.

Inquietante è che nelle società complesse, secolarizzate

ge 194, anche dall'interno del mondo cattolico. Ma c'è anche chi plaude: è il solito Formigoni, Pippo Baudo, direttamente interessato dalla performance di Celentano, non se ne è mostrato troppo preoccupato. La sua nuova trasmissione è piaciuta: sono stati dieci milioni gli spettatori incollati davanti al video.

sistema, si ottengono disintossicazioni da farmaci. Spaventa l'idea che si possano affrontare i problemi e combattere egoismi mettendo sotto interdizione i soggetti, anziché sollecitando il loro senso di responsabilità e la solidarietà del corpo sociale.

Circa l'indifferenza morale dei laici, a conclusione di un appassionato dibattito sulla «Stampa», Norberto Bobbio scrisse una memorabile lode della tolleranza. Il professore contestò che si potesse rimproverare a un laico mancanza di convinzioni ferme, forza nel sostenere le ragioni. Solo, chiarì, chi è tollerante pensa che la propria verità abbia tutto da guadagnare dal sopportare l'errore altrui. E tutto da perdere nella persecuzione, che rafforza l'errore. Alla sua civiltà suggerisce aggiungere una sollecitazione che viene dal «pensiero differenziale» delle donne. Dove si riconosce che il soggetto etico non è neutro, e che è preferibile consentire scelte nel conflitto di rapporti, piuttosto che definire e formalizzare regole a priori. Anche per arricchire la ragione laica della complessa misura dell'io.

GARAMBOIS, LAMPUGNANI, MORELLI, RIPERT A PAGINA 9